LEGISLAZIONE

Direttiva nitrati: verso la deroga ai 170 kg di azoto?

La possibilità di superare il limite sarà chiesta all'Ue dall'Italia quasi certamente nel prossimo settembre: cosa si può prevedere per le aziende zootecniche che aderiranno al nuovo regime.

C.R.P.A.
PAOLO MANTOVI
GIUSEPPE BONAZZI
Centro Ricerche Produzioni Animali spa, Reggio Emilia

La richiesta di deroga al limite di 170 kg di azoto per ettaro e per anno - previsto per la distribuzione degli effluenti zootecnici nelle zone vulnerabili all'inquinamento da nitrati - sarà presentata con tutta probabilità dall'Italia alla Commissione europea il prossimo mese di settembre.
L'inoltro ufficiale della domanda sarà compito del ministero dell'Ambiente, competente in materia di inquinamento delle acque da nitrati, che nel frattempo sta concordando con il ministero delle Politiche agricole la strategia da seguire, in questo affiancati dal Centro ricerche produzioni animali che sviluppa assieme ad alcune Università gli elementi tecnico-scientifici sui quali fondare la richiesta.
La Regione Emilia-Romagna è interessata alla deroga soprattutto per le aziende da latte, la cui localizzazione è particolarmente marcata nelle zone vulnerabili. Elaborazioni effettuate dal Crpa hanno dimostrato, infatti, che l'innalzamento dei valori di azoto al campo (da 50 a 83 kg per capo da latte per anno) dovuti all'applicazione del Decreto ministeriale 7 aprile 2006 hanno determinato un aumento di oltre il 70% del fabbisogno di terreno agrario per gli spandimenti dei liquami. Per alcune realtà dell'alta pianura emiliana la sottrazione di superfici all'agricoltura per l'espansione delle aree residenziali aggrava notevolmente il problema del reperimento di nuovi terreni, e per questo la deroga dal vincolo dei 170 chili può rappresentare un contributo alla sopravvivenza del settore zootecnico.

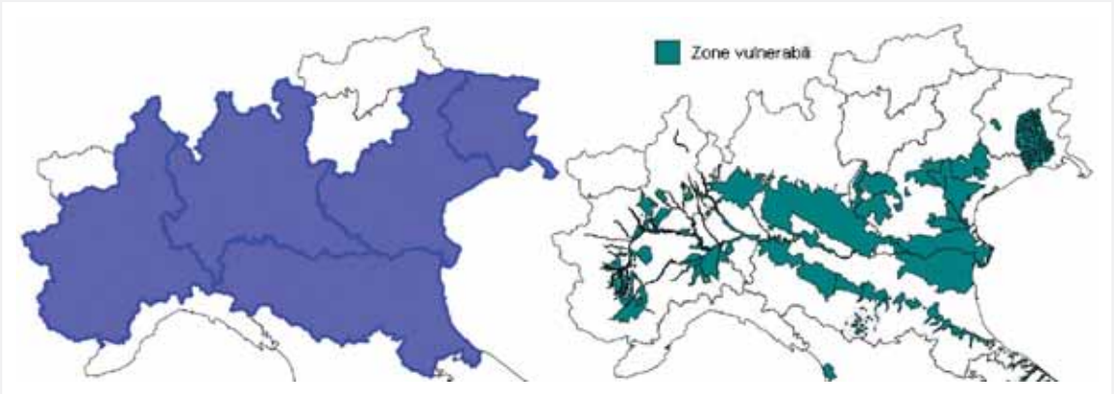
LE CONCESSIONI IN ALTRI STATI E REGIONI DEL NORD EUROPA

A partire dal 2005 hanno ottenuto deroghe al limite dei 170 chili diversi Stati o regioni del nord Europa: Danimarca, Olanda, Germania, Austria, Irlanda, Gran Bretagna e le regioni della Vallonia e delle Fiandre in Belgio.
In queste concessioni di deroga alcuni elementi sono comuni, altri no:

- in tutti i casi, ad eccezione della Gran Bretagna, gli Stati o le regioni che hanno ottenuto la deroga avevano in precedenza designato l'intero ter-

Foto 1 - Alcune macchine permettono la distribuzione dei liquami in copertura su seminativi, massimizzando così l'efficienza d'uso dell'azoto.

Fig. 1 – Regioni interessate alla richiesta di deroga e zone vulnerabili ai nitrati nelle regioni del bacino padano-veneto-friulano.



Fonte: ISPRA - SINTAI

ritorio come vulnerabile;

- in tutti i casi, ad eccezione delle Fiandre, hanno ottenuto la possibilità di derogare sino a 230-250 chili solo le aziende con bovini e altri ruminanti a prevalenza di prato tra le coltivazioni;
- solo nelle Fiandre possono andare in deroga sia i liquami bovini, sia la frazione chiarificata, dopo separazione spinta (ad esempio con centrifugazione) dei liquami suini. Per la prima volta, inoltre, sono stati ammessi in deroga altri sistemi colturali oltre al prato: frumento+erbaio estivo o barbabietola possono ricevere sino a 200 kg di azoto zootecnico per ettaro e per anno; mais+erbaio autunno-vernino sino a 250 chili come il prato. La deroga riguarda i singoli appezzamenti così coltivati.

Delle deroghe sinora concesse, quella alle Fiandre, in vigore dal 2008, appare quindi come la più "avanzata". È logico pertanto ritenere che possa rappresentare un punto di partenza per lo sviluppo della richiesta italiana. Vale la pena ricordare però che la decisione della Commissione nei confronti delle Fiandre prevede misure piuttosto impegnative per la gestione dei liquami e un sistema gravoso di monitoraggio e controlli. Per questo l'adesione al nuovo regime da parte degli allevatori fiamminghi di bovini e suini è sinora risultata piuttosto scarsa, mentre la maggior parte ha preferito sottostare al vincolo dei 170 chili.

Foto 2 – Le tecniche di separazione solido-liquido favoriscono una migliore gestione dell'azoto dei liquami.

POSSIBILITÀ PER L'AREA PADANO-VENETO-FRIULANA

La richiesta di deroga che sta prendendo forma per l'Italia riguarda le regioni ove i problemi conseguenti all'applicazione della "Direttiva nitrati" sono risultati, almeno per alcuni ambiti territoriali, i più acuti. Si tratta di Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna.

In queste 5 regioni, che di seguito verranno comprese nella dicitura "bacino padano-veneto-friulano":

- sono state designate come vulnerabili dal 50 al 60% delle aree di pianura, a seconda delle regioni (figura 1);
- nel complesso viene allevato oltre il 70% del patrimonio zootecnico dell'intera nazione, in particolare: il 68% dei capi bovini da latte, il 61% degli altri bovini e bufalini, l'85% dei capi suini e l'80% degli avicoli;
- si produce oltre il 90% del mais italiano che, peraltro, risulta coltivato su più del 20% della Sau totale.

È quindi evidente che il mais, oltre al prato, dovrà costituire un pilastro della richiesta che si sta sviluppando.

Nella messa a punto della richiesta di deroga occorre fare riferimento alla normativa europea, nel

caso specifico l'Allegato III della "Direttiva nitrati", che riporta, a titolo di esempio, alcuni criteri che possono giustificare la richiesta di innalzare il limite dei 170 chili. Tra questi potrebbero interessarci, in particolar modo:

- stagioni di crescita prolungate;
- colture con elevato grado di assorbimento dell'azoto.

Sistemi colturali che in Italia settentrionale soddisfano queste condizioni potrebbero essere il prato e le successioni condotte in una stessa annata agraria con cereale autunno-vernino seguito da erbaio estivo, oppure erbaio autunno-invernale seguito da cereale primaverile-estivo (come il mais). Inoltre, si sta ragionando sull'opportunità di considerare tra i sistemi colturali possibili anche il mais a ciclo lungo e le colture orticole.

Bisogna riflettere inoltre sulle due modalità con le quali le deroghe sono state sinora concesse:

a) deroga aziendale (tutte le deroghe ad eccezione di quella delle Fiandre), che interessa tutta l'azienda, a patto che almeno il 70% della superficie che riceve i liquami ospiti i sistemi colturali conformi al regime di deroga. Comporta l'applicazione del nuovo limite (ad esempio 250 kg azoto/ha anno) su tutta la superficie agricola utilizzata (Sau) aziendale, pertanto la riduzione del terreno necessario agli spandimenti è quella massima possibile;

b) deroga parcellare (come nelle Fiandre), che interessa solo singoli appezzamenti dell'insieme della Sau aziendale, cioè quelli che ospitano i sistemi colturali conformi al regime di deroga. La riduzione del terreno necessario agli spandimenti è più limitata rispetto a quella consentita dall'opzione precedente.

Potrebbero trarre vantaggio dall'applicazione di questa seconda modalità gli allevamenti di bovini da carne o di suini che dispongano in larga parte di terreni in concessione da terzi per le sole operazioni di spandimento, sui quali non è possibile imporre altre condizioni di coltivazione. La deroga sarebbe applicabile quantomeno alle parcelle in proprietà e/o affitto, ove l'allevatore è invece libero di impostare la gestione agronomica completa.

LA CONTROPARTITA

In conclusione vale la pena di riprendere un concetto già espresso: *deroga non significherà deregulation*. A fronte dell'eventuale concessione, infatti, la Commissione europea richiederà, alle aziende che decideranno di aderire al regime di deroga, l'adozione di misure addizionali ai "Programmi d'azione", come la messa in opera delle "migliori tecniche disponibili" nella gestione dei liquami, con il fine di massimizzare la cosiddetta efficienza d'uso agronomica dell'azoto e non aumentare l'inquinamento da nitrati delle acque.

In pratica questo potrebbe tradursi nella necessità, da parte degli allevatori, di attivare sistemi di gestione dei liquami che appaiono innovativi e talora complessi per la nostra realtà agricola. A solo titolo di esempio si riportano:

- distribuzioni dei liquami suddivise in più dosi e concentrate nelle fasi di presemina e/o copertura, anche attraverso l'adozione di cantieri di distribuzione innovativi (foto 1) o tecniche di fertirrigazione;
- gestione differenziata di frazioni solide e chiarificate ottenute dalla separazione solido-liquida dei liquami (foto 2);
- valorizzazione delle frazioni solide per favorirne l'esportazione al di fuori delle zone vulnerabili. Potrebbe trattarsi di valorizzazione ai fini della produzione di fertilizzanti oppure di energia rinnovabile (foto 3).

Un processo di innovazione del settore come quello che si prevede necessario a seguito della concessione di deroga, comunque utile per fronteggiare le "nuove sfide" identificate come cruciali in sede di *health check* della Pac (Reg. Ce 74/2009), dovrebbe essere facilitato dall'attivazione di adeguate misure finanziarie. L'occasione può essere nell'ambito dell'urgente revisione del Piano strategico nazionale (Psn) e dei Programmi di sviluppo rurale (Psr), ai quali è recentemente stato richiesto, tra l'altro, di contribuire più efficacemente alla gestione sostenibile delle risorse idriche. A tal proposito si segnala come, in parallelo al nuovo Psn, si stia lavorando anche per la definizione di un primo "Piano strategico nazionale sui nitrati", funzionale a sostenere in modo specifico interventi per una migliore gestione degli effluenti. ■

Foto 3 - Le frazioni solide degli effluenti zootecnici possono trovare utilizzo in impianti per la produzione di energia rinnovabile.